

Gaia Giuliani
Zombie, alieni e mutanti.
Le paure dall'11 settembre a oggi

Firenze, Le Monnier, 2016, 202 pp.

Il libro di Gaia Giuliani collega la fascinazione contemporanea nei confronti delle raffigurazioni del mostruoso, rintracciata in un ricco catalogo di testualità audiovisive (film e serie tv), alle questioni irrisolte del multiculturalismo attraverso l'apparato metodologico degli studi culturali e della filosofia politica.

La scelta dell'autrice ricade sulla *zombie fiction*, la fantascienza e il *disaster movie* «per la loro capacità di suscitare emozioni forti e per la loro altissima commercializzazione» (3). L'indagine, dunque, si concentra sulle teratologie dello zombie, dell'alieno e del mutante, rileggendo tali figure come "figure della razza", ovvero, rintracciando nei testi selezionati le retoriche narrative e visive che ne disvelano le «costruzioni razziali ricorrenti e sedimentate nel corso della storia coloniale e di quella postcoloniale» (*ibid.*). Tale obiettivo richiede la scelta di un dispositivo narrativo polifunzionale e di una periodizzazione pertinente. Giuliani, allora, prova a delineare la ricorsività di queste figure all'interno della narrazione distopica (colta nelle sue ricche declinazioni apocalittiche, fantascientifiche e catastrofiche) che segna il post-trauma dell'11 settembre 2001, tentando così di «ricostruire gli archivi di emozioni, immagini e immaginari che le costituiscono e che le contraddistinguono nel quadro della Guerra al Terrore rispetto alle produzioni precedenti» (*ibid.*).

Alla luce di questo presupposto, ecco emergere un rinnovato corredo di ansietà e paure che si cristallizza nella costruzione simbolica

di diverse morfologie dell'alterità. Pertanto, l'argomentazione coinvolge attivamente l'interesse critico dei postcolonial e neocolonial studies, così come dei gender e queer studies, in qualità di strumenti teorici per provare ad analizzare sistematicamente l'"ondata postumana" le cui figurazioni e narrazioni pongono il concetto di multiculturalismo davanti alle immagini della propria crisi.

Individuare la rete di relazioni instaurabili con l'Altro da sé, il *monstrum* culturale, razziale e sociale, non è semplice, e nel corso dell'analisi l'autrice si rivolge principalmente a due macro-direttive sulle quali imposta l'argomentazione politica: il debellamento e lo sfruttamento del diverso e del mostruoso.

Il saggio si articola in tre capitoli e una conclusione. Il primo capitolo fa riferimento a una ricca carrellata di film (*28 giorni dopo*, *Fido*, *WWZ*, *Le horde*) e serie tv (*Dead Set*, *In the Flesh* e *Les revenants*) dedicate allo zombie. Giuliani inquadra la ricca metaforologia del cadavere vivente cogliendone gli aspetti salienti in relazione alle questioni razziali e alle logiche coloniali che attraversano l'attuale società multiculturale. Le immagini delle invasioni zombie di tanti film mettono in luce il collasso della metropoli europea (Londra, Parigi) come «centro del potere coloniale in passato, luogo di attrazione di migranti e di sperimentazione di pratiche di governamentalità nel presente» (42). La mostruosità della carne morta identifica lo zombie come *outsider* inadeguato agli standard politici e sociali, rendendolo la figura precipua di una più diffusa «impossibilità di territorializzare il nemico secondo schemi oppositivi» (61-62). Nella fiction contemporanea lo zombie è una figura polisemica che riafferma la sua origine coloniale di lavoratore sfruttato, necessita di forme di controllo magari tramite pratiche di medicalizzazione (come nell'originale serie tv inglese *In the Flesh*) e mette a rischio l'umano *tout court*, rendendo così legittima la propria soppressione.

Una lettura, quella dell'autrice, che amplifica ulteriormente la legittimità culturologica dello zombie all'interno di studi critici extracinematografici, ponendolo al centro di un vero e proprio contagio critico, che ha visto aumentare notevolmente negli ultimi anni l'interesse degli studi neocoloniali, dei queer studies e delle teorie del postumano.

Si avverte, però, la mancanza di un'analisi più approfondita dei primi film a tema (mi riferisco soprattutto a *White Zombie* e *I Walked with a Zombie*) che, attraverso il filtro di una cadaverizzazione vivente tutta femminile, interpretano visivamente le paure legate al colonialismo della prima metà del Novecento; tale analisi avrebbe potuto rafforzare quelle geometrie comparative tra vecchi e attuali modelli coloniali che il libro cerca di illustrare.

Il secondo capitolo riflette sulla crisi del modello multiculturalista riferendola all'alterità assoluta dell'alieno e quella ibrida del mutante – termine, quest'ultimo, con cui l'autrice compendia senza troppe distinzioni un campionario di figure dell'artificiale: dall'androide all'I.A. incorporata, dal cyborg al clone. L'analisi attraversa le diverse declinazioni del rapporto con l'Altro, partendo dal classico copione del conflitto totale tra umani e alieni, come nel *remake* della *Guerra dei mondi*. Dopo aver fissato le regole tradizionali della situazione conflittuale, Giuliani approfondisce le diverse prospettive politiche: da quelle profondamente segregazioniste del film sudafricano *District 9* – vero e proprio spaccato sociale della gestione della diversità razziale nello stato africano – alle forme di convivenza, come in *Monster* e le assimilazioni-integrazioni dell'Altro sia come clone (*Moon*) sia come "altro tecnologico" (ben rappresentato dagli *hubot* della serie tv svedese *Akta människor*). La ricchezza dell'analisi testuale rintraccia quindi i punti deboli del concetto di cittadinanza e inclusività davanti all'ondata postumana alimentata delle affascinanti ricodificazioni di genere, razza e specie che attraversano copiosamente gli immaginari del cosiddetto *near future*. L'autrice disinnescava una facile riflessione apocalittica per concentrarsi invece sulla profonda problematizzazione delle istanze relazionali dell'umano: «se le forme di vita non-umane vengono lasciate proliferare, il risultato non è per forza l'eliminazione dell'umanità ma probabilmente la trasformazione (naturale) dell'habitat terrestre verso un modello di maggiore inclusività» (94).

L'ultimo capitolo prende in esame la funzione eugenetica della catastrofe, palcoscenico definitivo dove le conflittualità socio-razziali vengono a galla all'interno di una congiuntura caratterizzata dall'affascinante corrispondenza metaforologica tra crisi economica e

crisi ecologica-ambientale. Il dispositivo del *disaster movie*, genere tipicamente hollywoodiano, la cui funzione tradizionale è quella di esorcizzare il sentimento di fine del mondo attraverso la sopravvivenza di uno o più personaggi, o il ricongiungimento di una famiglia di cui si seguono le tribolazioni, qui viene usato per illustrare le ipocrisie di una società che si definisce multiculturale, ma che tende, tuttavia, a mantenere gli ideali del patriarcato e della *whiteness* come riferimento per la restaurazione dell'ordine post-catastrofe. I testi filmici presi in considerazione illustrano una serie di paradigmi della catastrofe, oscillando tra forme di palingenesi totali (*E venne il giorno*) o temporanee (*Cecità*), alla metafora del disastro come punizione-espiazione della società occidentale (*The Impossible*), per terminare il percorso rivolgendosi alle immagini di società post-genetiche e postumane definite in film come *Gattaca*, *Codice 46* e *Upside Down*.

Dopo aver attinto a piene mani dal ricco campo discorsivo filmico e televisivo, decodificando la sete di immagini apocalittiche e catastrofiche di cui si nutre il nostro immaginario, Giuliani prova a confrontarsi con il reale. La conclusione del saggio, infatti, è dedicata alle possibili prospettive eugenetiche a partire dall'ennesimo collasso tra finzione e realtà generato dall'attentato alla redazione di Charlie Hebdo. L'asse islamofobia e terrorismo, infatti, produce una diffusa strumentalizzazione della paura che necessita di artifici estetici e simbolici del mostruoso per essere anatomizzata.

Zombie, alieni e mutanti ha il merito di porre al centro degli studi politici e culturali le figure del mostruoso, dell'artificiale, dell'alterità assoluta, mostrandone tutto il potenziale semantico e simbolico, contribuendo parimenti alla loro legittimazione negli studi critici contemporanei, sempre più attratti dalle ricche articolazioni simboliche dell'intrattenimento *mainstream*, a fronte di un interesse in passato esclusiva di studi di nicchia all'interno dei cinema e media studies. Se consideriamo il panorama culturale attuale frutto di affascinanti convergenze dipanabili da approcci interdisciplinari, questo saggio offre ricchi spunti metodologici su come allargare il raggio di azione della critica leggendo nelle narrazioni distopiche uno dei più vividi affreschi delle ansietà relative alle questioni irrisolte che definiscono il

vissuto contemporaneo, ravvivando altresì quella funzione squisitamente rivelatrice alla base dell'ossessione occidentale nei confronti della distopia e dell'apocalittica. Forse, uno dei limiti del saggio risiede proprio nell'ampia selezione di testi presentati, a tratti non troppo pertinenti tra loro (per contesto, produzione e relazione verso la tradizione del genere narrativo), che conducono l'autrice ad alcune inevitabili riduzioni metaforiche a favore di una più coinvolgente interpretazione militante. Si segnalano, infine, alcune imprecisioni (*Land of the Dead* è del 2005 e non è l'ultimo film di George Romero; la serie tv *Akta människor* richiama semmai il *cyberpunk* e non lo *steampunk*; l'origine di Lars von Trier è danese e non svedese) che comunque non scalfiscono la rilevanza del discorso critico presentato.

L'autore

Mirko Lino

Mirko Lino è docente a contratto di Storia del cinema presso l'Università dell'Aquila, collabora con la cattedra di Cinema e media presso l'Università di Palermo. Ha pubblicato la monografia *L'apocalisse postmoderna tra letteratura e cinema. Catastrofi, oggetti, metropoli, corpi* (Le Lettere 2014). Ha curato, assieme a S. Ercolino, M. Fusillo, L. Zenobi, *Imaginary Films in Literature* (Brill-Rodopi 2016). Di prossima uscita la curatela, assieme a S. Antosa, *Sex(t)ualities: morfologie del corpo tra visioni e narrazioni* (Mimesis 2018). È caporedattore della rivista "EmergingSeries Journal". Collabora con film festival e web festival.

Email: mirko.lino@univaq.it

Gaia Giuliani, *Zombie, alieni e mutanti* (Mirko Lino)

La recensione

Data invio: 15/03/2018

Data accettazione: 30/04/2018

Data pubblicazione: 30/05/2018

Come citare questa recensione

Lino, Mirko, "*Gaia Giuliani, Zombie, alieni e mutanti. Le paure dall'11 settembre a oggi*", *Spazi tra le nuvole. Lo spazio nel fumetto*, Eds. G.V. Distefano, M. Guglielmi, L. Quaquarelli, *Between*, VIII.15 (2018), <http://www.betweenjournal.it>